

Apertura delle Giornate del rifugiato: 11 giugno 2013, Berna:

FA STATO ESCLUSIVAMENTE IL DISCORSO PRONUNCIATO

Susin Park, Direttrice dell'ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per la Svizzera e il Liechtenstein

Gentili Signore, i egregi Signori,

Immaginatevi di dover abbandonare la vostra famiglia e la vostra casa, perché siete perseguitati a motivo della vostra religione o delle vostre opinioni politiche o perché tutt'attorno esplodono bombe e dai tetti i cecchini sparano su chiunque osi scendere in strada: per la maggior parte di noi è una situazione difficile da immaginare – eppure è la vita quotidiana per circa 45 milioni di persone al mondo, che senza volerlo si vedono costretti a fuggire dalle persecuzioni, dalla guerra, dalla violenza.

Nessun vorrebbe dover fuggire. E proprio perché è così difficile immaginarselo, oggi e proprio qui vi invitiamo a fare questo esperimento mentale e a partecipare al gioco di simulazione "Rifugio". Colgo l'occasione per ringraziare fin d'ora tutti coloro che troveranno il tempo e il coraggio di osare questo esperimento. Vi farete così un'idea di quel che voglia dire dover abbandonare la propria patria per cercare rifugio in un paese straniero.

E non bisogna dimenticare: per coloro che sono realmente in una situazione del genere la ricerca di protezione e asilo non termina in un'ora – come in questo caso – ma generalmente dopo mesi o addirittura anni. Cercano sicurezza e dignità e la possibilità di ricostruire la loro vita e ricongiungere la loro famiglia.

In Europa abbiamo paura di venire travolti dai rifugiati. Ma la realtà è un'altra. In un'ottica globale l'Europa e la Svizzera non sono toccate molto dal problema delle vittime della guerra, della violenza e delle persecuzioni (come del resto nemmeno dai flussi di migranti). Solo una piccola percentuale dei profughi viene in Europa o in Svizzera.

Oltre due terzi dei perseguitati restano nel proprio paese; di quelli che riescono a superare la frontiera, oltre l'80% rimangono nelle regioni di provenienza, il più possibile vicini alla loro patria e ai loro familiari. Sono soprattutto i paesi poveri e poverissimi ad accogliere il maggior numero di rifugiati: primo fra tutti il Pakistan, che da solo ospita circa 1,7 milioni di profughi, poi l'Iran. Il numero complessivo dei richiedenti di asilo di tutti gli Stati industrializzati è pur sempre inferiore a quello delle persone che devono vivere in un unico campo profughi a Dadaab, nel Kenya.

Questa situazione si riscontra anche in Siria. In Siria diversi milioni di persone sono in fuga. Oltre 1.6 milioni nei paesi limitrofi. Il piccolo Libano, con i suoi 4 milioni di abitanti, ha accolto nel giro di un anno 400'000 profughi siriani, nel frattempo sono diventati ancora di più. Immaginatevi cosa significherebbe per la Svizzera, se in un anno dovessimo accogliere 800'000 profughi, il 10% della popolazione residente. Inimmaginabile? In effetti in Svizzera i profughi riconosciuti o accolti provvisoriamente, in fuga dalla guerra e dalla violenza, e i richiedenti di asilo non sono nemmeno l'1% della popolazione totale, e questo malgrado che negli ultimi



UNHCR

United Nations High Commissioner for Refugees
Haut Commissariat des Nations Unies pour les réfugiés

UNHCR

Ufficio per la Svizzera
94, rue de Montbrillant
CH - 1211 Ginevra

anni, in media, solo la metà dei richiedenti di asilo in Svizzera sia stata riconosciuta come bisognosa di protezione.

I profughi sono persone come noi, con le medesime preoccupazioni e paure. Persone che non hanno avuto altra scelta che fuggire e abbandonare la propria patria; persone che spesso hanno avuto esperienze traumatizzanti, che spesso devono ancora elaborare, che contro la loro volontà hanno dovuto lasciarsi alle spalle la famiglia, gli amici e tutta la loro vita. Persone che spesso per anni sono costrette a far niente, che ora si devono adattare a una società a loro completamente estranea, con regole estranee, scritte e non scritte, e che devono costruirsi un'altra esistenza. Sicuramente a nessuno di noi piacerebbe trovarsi in una tale situazione. Si tratta di esperienze che la maggior parte di noi non vorrebbe mai fare e che probabilmente non dovrà mai fare.

La simulazione che oggi faremo all'inizio delle Giornate del rifugiato vuole facilitarvi la comprensione per loro e per la loro situazione. E con la campagna che lanciamo oggi l'Ufficio federale della migrazione, l'Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati e l'UNHCR vogliono mostrare come l'economia e la società siano avvantaggiate, quando da noi i profughi non trovano solo protezione, ma anche lavoro. In ultima analisi è nell'interesse di tutti, sia della Svizzera che dei profughi e dei rifugiati di guerra e della violenza accolti provvisoriamente, offrire loro un'opportunità reale di integrarsi e lavorare.

Vi ringrazio per la vostra cortese attenzione.

Susin Park
Direttrice
UNHCR
Ufficio per la Svizzera
e il Liechtenstein